IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili antecipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 50.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Officio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

N.° 101.

MARTEDÌ 3 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

ITALIA

Mazzini fece la seguente risposta al sig. de Gerando, segretario dell'ambasceria francese in Roma, il quale gli comunicò il dispaccio che aveva ricevuto dal sig. Corcelles in data 13 giugno da Villa Santucci.

Roma 13 giugno 1849.

Signore!

La lettera che il sig. di Corcelles vi scrive in data del 13 e che voi mi voleste comunicare, non intacca menomamente, voi l'avrete subito riconosciuto, il senso della risposta dell'assemblea costituente romana. Poco monta la data di un dispaccio o d'un altro; poco monta che il sig. di Lesseps fosse o no rivocato al momento della sottoscrizione da lui apposta alla convenzione del 31 maggio.

Una parola risponde a tutto: *L'assemblea ne seppe nulla; essa non ebbe mai comunicazione officiale di questi dispacci.*

La quistione diplomatica è quindi così posta da noi:

Il sig. di Lesseps era ministro plenipotenziario di Francia in missione a Roma. [illegible] per noi il 31 maggio siccome prima. Nulla ci avea avvisati del contrario. Noi trattavamo dunque in piena buona fede con lui come se noi trattassimo colla Francia, e questa buona fede ci valse l'occupazione di Montemario nella notte del 28 al 29 maggio. Impegnati in una discussione interamente pacifica col sig. di Lesseps, avendo a cuore di evitare quello che avrebbe potuto precipitare gli animi verso una soluzione contraria ai nostri voti e non potendo risolverci a credere che la Francia vorrebbe iniziare la sua missione protettrice coll'assedio di Roma, noi stavamo osservando.

Ad ogni movimento di truppe, ad ogni operazione di dettaglio, diretta a stringere il cordone militare e a ravvicinarsi a poco a poco alle posizioni che noi avremmo potuto benissimo difendere, il sig. di Lesseps ci diceva non trattarsi dal lato dei Francesi che di soddisfare all'eccitamento febbrile delle truppe stanche della loro immobilità; ci supplicava in nome delle due nazioni e dell'umanità ad evitare qualunque collisione, e pienamente confidare in lui e nulla temere per le conseguenze. Noi cedevamo di buon grado, ed ora, per la mia parte me ne pento. Ma ne pento, non già perchè tema per Roma, ma perchè sono petti di prodi che ora difendono ciò che sarebbe stato difeso da buone posizioni.

Il 31 maggio alle ore 8 di sera, fu sottoscritta la convenzione fra il sig. di Lesseps e noi. Egli la recò al campo dicendoci di riguardare la firma del gen. Oudinot come una semplice formalità, sulla quale non poteva esistere il menomo dubbio. Noi eravamo tutti in gioja perchè le cose stavano per riprendere tra la Francia e noi il lor corso naturale.

Il dispaccio del gen. Oudinot contenente il rifiuto d'aderire alla convenzione, affermando essere sua convinzione che il sig. Lesseps sottoscrivendola aveva oltrepassato i suoi poteri ci pervenne, credo, durante la notte.

Un secondo dispaccio in data del 1.° giugno alle 3 1/2 pom. e sottoscritto dal generale ci dichiarava per parte sua » avere il fatto giustificato la sua risoluzione, e che coi due dispacci emanati dal ministero della guerra e da quello degli affari esterni, dichiarargli il governo francese che la missione del sig. Lesseps era terminata. »

Ventiquattr'ore ci erano accordate per accettare l'*ultimatum* del 29 maggio.

Lo stesso giorno, voi lo sapete, il sig. di Lesseps c'indirizzava una comunicazione nella quale dicevasi: » Mantengo l'accomodamento sottoscritto jeri. Parto per Parigi onde farlo ratificare. Questo accomodamento fu conchiuso in virtù delle mie istruzioni che mi autorizzavano a con[illegible]lazioni da stabilirsi colle autorità e colle popolazioni romane. »

Lo stesso giorno più tardi, il generale ci dichiarava che ricomincerebbero le ostilità; ma che » sulla domanda del cancelliere della legazione di Francia... l'attacco della piazza sarebbe differito sino a *lunedì* mattina al meno.

La *domenica* avea luogo l'attacco e la conseguenza per noi di questo mancamento di fede era l'occupazione della villa Panfili e la sorpresa di due compagnie tagliate fuori e la cui cifra senza dubbio figura nel bollettino della giornata del 3; questi 200 uomini, sorpresi nel sonno, sono ora a Bastia in Corsica, coi 24 prigionieri fatti nella giornata.

Ora, o signore, io vi domando che importa il dispaccio del 26 maggio citato per la prima volta nella lettera del sig. di Corcelles? Che importano al governo romano i dispacci citati dal gen. Oudinot? Noi non abbiamo mai veduto questi dispacci, il loro contenuto non conosciamo, non ci furono mai comunicati officialmente. Abbiamo da una parte le affermative del gen. Oudinot, dall'altra quelle del ministro plenipotenziario francese: esse si contraddicono le une colle altre. Che la Francia aggiusti tutto questo in modo da salvare il suo onore, se lo può. Fra un ministro plenipotenziario ed il generale d'un corpo d'esercito, la nostra assemblea ha creduto poter attenersi alla tradizione dei fatti stabiliti dal plenipotenziario. Sembrami che essa facesse bene; e vi faccio osservare, o signore, che oggi soltanto, il decimo dell'assedio di Roma, la presenza del sig. de Corcelles al campo in qualità di ministro inviato ci è officialmente benchè indirettamente nota.

Considerate le date delle note officiali, confrontatele colla data dell'occupazione di Montemario e delle operazioni dell'esercito francese, e ditemi, o signore, se freddamente esaminando la quistione diplomatica, l'Europa non sarà tratta a dire: » Il governo francese non ha voluto che ingannare il governo romano. Il generale Oudinot ha slealmente profittato della buona fede degli uomini che lo compongono per ristringere il cerchio dell'attacco, per occupare posizioni favorevoli, per procurarsi la possibilità di sorprendere la città. O il dispaccio del 26 maggio non esiste, o pure esso non fu comunicato a tempo al sig. Lesseps.

In fatti il dispaccio del 29 maggio era conosciuto al campo francese il mattino del 1.° giugno. Quello del 26 potea dunque trovarsi a mani del gen. Oudinot il 29. Se il generale in capo non lo fece conoscere a quell'epoca per sospendere le trattative e lo stesso trattante, si potrebbe[illegible] e le forze del popolo romano, per impadronirsi senza incontrar resistenza a poco a poco delle migliori posizioni; certo com'era, colla comunicazione del dispaccio del 26 maggio, di far cessare a suo volere qualunque trattativa che non gli piacesse e qualunque armistizio appena fosse pronto ad agire.

Permettetemi di dirvelo, o signore, colla franchezza naturale ad un uomo di cuore: la condotta del governo romano non è mai, durante le trattative, deviata d'un sol punto dalla via dell'onore. Il governo francese non può dire altrettanto. La Francia, grazie a Dio, non c'entra: prode e generosa, essa al pari di noi è vittima d'un basso maneggio.

Oggi i vostri cannoni tuonano contro le nostre mura; le vostre bombe piovono sulla città santa; la Francia ebbe questa notte la gloria di uccidere una povera giovinetta di Trastevere che dormiva accanto a sua sorella.

I nostri giovani officiali, i nostri militari improvvisati, i nostri popolani cadono sotto i vostri colpi gridando: *Viva la Repubblica!* I prodi soldati della Francia cadono sotto i nostri, senza grida, senza mormorio, come uomini disonorati. Son certo non esservene un solo che non pensi morendo quanto uno dei vostri disertori ci diceva oggi: » *Sentiamo in noi stessi un non so che come se fossero nostri fratelli coloro che combattiamo.* » (Testuale).

E questo perchè? Io non ne so nulla, voi neppure. La Francia è qui senza bandiera: essa combatte uomini che l'amano e che jeri ancora

aveano fede in esso. Ella cerca d' incendiare una città che le fece nulla, senza programma politico senza scopo confessato, senza diritto a reclamare, senza missione a compiere.

. . . .

. . . .

. . . . . . Il sig. de Corcelles non parla più d'anarchia e di fazioni; egli non l'osa, ma scrive come un uomo turbato questa inconcepibile frase: « La Francia ha per oggetto la libertà del capo venerato della Chiesa, la libertà degli Stati Romani e la pace del mondo. »

Almeno noi sappiamo per cui combattiamo, ed è perciò che siam forti. Se la Francia rappresentasse qui un principio, una di quelle idee che fanno la grandezza delle nazioni ed hanno fatta la prodezza de' suoi figli non sarebbe inutile contro il petto delle nostre giovani reclute.

È una ben trista pagina, o signore, quella che la mano del vostro governo scrive nella storia di Francia; è un colpo mortale recato al papato che voi volete sostenere ed affogate nel sangue; è un abisso immenso che si scava tra due nazioni chiamate a camminare unite pel bene del mondo, e che da secoli si tendevano la mano per intendersi; è una profonda offesa alla moralità delle relazioni fra popolo e popolo, alla credenza medesima che deve guidarli, alla causa santa della libertà che vive di questa credenza, all'avvenire della Francia che non può conservarsi al primo grado abdicando le maschie virtù della fede e l'intelligenza della libertà.

— Roma. *Il Monitore Romano* del 24 giugno pubblica il seguente:

Ordine del giorno.

Soldati!

Nella notte del 21 un pugno di nemici penetrò nella cinta delle nostre mura, e si [illegible]

Questo deplorabile fatto non deve ascriversi al valore dei nemici, nè alla viltà dei nostri, perchè compiuto di soppiatto, nelle tenebre, e forse con segreta intelligenza dell' ufficiale che comandava quel posto, guernito da un distaccamento del secondo battaglione del reggimento *Unione*.

Il colpevole che trascinava i suoi ad abbandonare il secondo bastione di sinistra a porta San Pancrazio, e lasciare libero il passo al nemico, è nelle mani della giustizia, e sarà punito con tutto il rigore delle leggi militari.

Però, sia tradimento, sia viltà, la colpa d' un solo non deve pesare sull' intiero corpo di quei bravi del reggimento *Unione* che già diedero tante prove di valore, e il di cui primo battaglione nella precedente notte si copriva di gloria.

Questi prodi non possono mancare a sè stessi nella lotta che gagliardamente duriamo.

Nuove gesta ne rivendicheranno l' onore compromesso dall' altrui colpa.

li 23 giugno 1849.

Il Ministro Giuseppe Avezzana.

Lo stesso giornale termina il suo articolo così.

» Finchè rimane un palmo di libera terra
» dove all' Aquila di Roma sia lecito posare il
» piede, la Repubblica esiste – e quando ancora
» questo palmo di terreno avesse a mancare,
» l' Aquila si ricorderà dell' ali, e porrà in sal-
» vo, dove meno si aspetta, il sacro Palladio del-
» la libertà italiana a lei confidato. «

— Il pacchetto a vapore il *Castore* giunto questa mane da Civitavecchia reca le notizie seguenti:

Civitavecchia 27 giugno. Ieri l' altro qui giunsero con due fregate ed una gabarra 3000 uomini di fanteria che partirono subito pel campo, e 4 mortai da bombe e molte munizioni che furono avviate per Fiumicino.

È giunto ieri da Parigi per via di mare il signor Accursi, ministro degli affari esteri della Repubblica romana. Sinora gli è stato negato di potersi recare non che a Roma al campo francese.

Egli disse pubblicamente credere inutile qualunque ulteriore resistenza de' Romani.

È giunto dal campo il bullettino seguente:

« La notte del 24 e la giornata del 25 è stata adoperata a terminare la costruzione delle tre forti batterie dietro le breccie, che sono attualmente per intero coronate e rese inespugnabili. Le batterie stanno per aprire il loro fuoco, far tacere quello del nemico, e cacciarlo prontamente da tutte le posizioni che la configurazione del terreno gli ha permesso di conservare. Questo andamento progressivo, metodico, che nulla può impedire, e che rende le nostre perdite insignificanti, travaglia il nemico, che vede i suoi mezzi di difesa venir meno a poco a poco.

L' agitazione è grande in Roma, gli animi si sgomentano e la demoralizzazione si insinua ne' corpi i più fortemente organizzati dell' armata.

Quello de' carabinieri non conta più che due compagnie costituite.

Il generale Gueswiller ha diretto il 25 una esplorazione sul ponte Salara, e intercettò parecchie vetture, fra cui alcune cariche di salnitro. Ha fatto prigionieri alcuni dragoni romani. 26 g.

Il Colonnello comandante Superiore
De Naudis.

— Un breve ordine del giorno di questa mane [illegible]

to perchè la terza batteria si conduceva a compimento.

Si dice vagamente che i Romani abbiano jeri cominciato a mostrarsi inclinati a trattare di pace col generale Oudinot.

La forza effettiva dell' armata combattente francese al momento d' oggi, non comprese le perdite, è di 28,000 uomini, 48 pezzi di campagna, cioè 8 batterie composte di pezzi da 12 e due obici da 16; 20 pezzi d' assedio di grosso calibro; 13 mortai e qualche pezzo da 30 alla Paixhans.

Delle munizioni ne hanno in gran copia, perchè ogni legno che viene da Tolone ne sbarca e si spediscono al campo.

L' incaricato francese signor di Courcelles, venuto dopo la partenza del signor di Lesseps, continua a rimanere in Civitavecchia. Si dice che allorquando sarà presa Roma, è egli incaricato di rappresentare in quella città civilmente la nazione francese ed istituire il governo provvisorio.

Corrisp. della Gazz. di Genova.

— Firenze 28 giugno. (Ore 2 1/2 pomeridiane.) Il nostro corrispondente di Civitavecchia ci invia, per mezzo del battello il *Castore* arrivato stamane a Livorno, la seguente

Nota sulle operazioni dell' assedio di Roma:

Una delle tre batterie che coronano le brecce, non essendo perfettamente terminata, il fuoco non è stato aperto il 26 allo spuntare del giorno, avendo deciso il Generale in Capo che tutte e tre le batterie dovevano tirare insieme. Ciò induce soltanto un ritardo di poche ore.

Le nostre colonne mobili continuano a percorrere la campagna sulla riva sinistra del Tevere. Una di esse si è impadronita d' un nuovo convoglio composto di sette vetture di grano e due di salnitro.

Civitavecchia 27 giugno 1849.

Il Tenente-Colonnello Com. Sup. C. de Vaudrimey.

— Il nostro corrispondente aggiunge che il 27 sono sbarcati a Civitavecchia due nuovi reggimenti Francesi, portati da tre fregate a vapore.

Appena resa praticabile la breccia, uno dei Generali dell' Armata Francese disse ad Oudinot che se voleva dargli 6000 uomini, in due ore gli garantiva l' occupazione della città. Oudinot non acconsentì non volendo permettere inutile massacro d' uomini, per ottenere uno scopo che è certo da raggiungere colle sole forze del genio e dell' artiglieria.

Carteggio dello Statuto

— Torino, 27 giugno. Un dispaccio telegrafico giunto a Bajona il 21 ci annunzia la morte di S. M. il Re Carlo Alberto.

— Udine Leggesi nel *Foglio Ufficiale di Trieste* in data 4 luglio:

Ricevemmo quest' oggi i numeri arretrati della *Gazzetta di Venezia* fino al 22 p. p. giugno. Tranne i soliti bollettini di guerra, che ci asteniamo di analizzare, la gazzetta ufficiale è assai parca di notizie *locali*. Quelle dall' *estero* non sono naturalmente nuove per noi e per doppia ragione. – Troviamo in data del 17 giugno un decreto dell' *Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia* col quale « a più piena esecuzione dei decreti 2 aprile e 31 maggio annuncia essere creata una Commissione con pieni poteri per quello che alle cose militari appartiene, ed essere questa composta dai cittadini Girolamo Ulloa generale (il difensore di Malghera), da Giuseppe Sirtori Tenente Colonnello, e da Francesco Baldisserotto Tenente di Vascello ». Altro decreto dello stesso giorno annuncia che questa Commissione militare è presieduta dal Generale Pepe. Dopo questo giorno non un solo decreto vi troviamo registrato nè emanato da Manin nè dal governo provvisorio, nè dall' Assemblea. Delle discussioni di quest' ultima, le quali occupavano finora molte pagine della gazzetta, non troviamo più pubblicata una sola parola. È forza convincersi che Venezia geme sotto il peso del dispotismo militare.

FRANCIA

Parigi 26 giugno. Una calma imposta dalla forza regna in Parigi. Il governo stanco riposa dopo d' aver dato battaglia; esso però non è del tutto contento. Non sono soltanto le idee che gli mancano, come ritiene Girardin, ma anche la forza. Vi ha forza solo dove vi è unione. Il ministero non è omogeneo, la maggioranza si suddivide di giorno in giorno in molte frazioni. La formazione del circolo costituzionale, di una frazione della camera, cui appartengono sei ministri diede un esempio assai cattivo. Il resto della maggioranza minacciava di separarsi in tre frazioni: 1) 170 legittimisti all' incirca; 2) Thiers, Molè ed i loro più prossimi colleghi 3) gli antichi conservativi. La *Gazette de France* si esprime ancora più chiaramente: Riconoscere la Costituzione è lo stesso che riconoscere la Montagna. Le dissensioni si appalesano pel momento tanto più pericolose in quantochè sono imminenti le elezioni per compiere il numero dei rappresentanti. Il *Conc-*

rier Français esige che il terzo partito ne sia escluso. Questo Giornale vuole soltanto repubblicani, naturalmente secondo il suo modello.

Anche nel campo dei socialisti e della Montagna non v'ha unione. La Montagna si attribuisce il diritto di rappresentare Parigi, e non vuole riconoscere il comitato eletto direttamente dal popolo. Questa dissensione avrà pur troppo un infausto risultato.

Continuano tuttora gli arresti. La polizia sta sempre sulle mosse, per scoprire Ledru-Rollin e colleghi. Ledru è la sua parte ovunque ed in nessun luogo. Nel mentre che jeri la polizia lo cercava nei dintorni di Parigi, alcuni giornali delle provincie lo annunziano arrivato a Ginevra.

Le provincie verranno come Parigi sagrificate al partito degli ordini. Si vanno formando delle unioni sotto il pretesto che i buoni cittadini devono tenersi in guardia degli anarchisti. I legittimisti sono più che tutti gli altri operosi. Nella Dordogne ed a Marsiglia dimostrano essi uno zelo assai significante. I loro piani potrebbero andare più oltre di quello ch' essi stessi lo pensino. Marsiglia invia un indirizzo di ringraziamento al Presidente pel suo coraggio: ed anche l'Assemblea legislativa unitamente a Changarnier non lo dimenticarono.

Girardin dà principio alla sua professione di comporre estratti. Questa rivista retrospettiva è molto interessante. Tocqueville, Humann, Royer, Colcard ed altri ne offrono il materiale. Si parla seriamente dell'elezione di Girardin qual rappresentante dei socialisti, e si annoverano come suoi colleghi Guinard e Giulio Favre.

Le accuse per parte dei tribunali contro la Montagna si aumentano: si vuole distruggerli totalmente, e non decimarli soltanto. La maggioranza non vuole opposizione alcuna nel suo seno, si intende con ciò che le sedute sieno di breve durata. Non si discute, ma si decreta. La Camera presenta quindi un aspetto sconsolante, e la vitalità si è da essa dipartita.

L'esposizione degli oggetti di industria è visitata da molti. All'incontro l'esposizione dei quadri nel Louvre è quasi sempre deserta. Se anche dominasse il dispotismo, non fiorirebbero di certo le arti come ai tempi di Luigi XIV.

Il Governo comincia ad essere impaziente per la lentezza del Generale Oudinot. Se egli, come annunziò, diede principio all'assalto il giorno 13, poteva il 19 aver preso Roma ed oggi essere giunta quivi la notizia mediante il telegrafo. Ma sembra che il Generale abbia avuto l'ordine di risparmiar Roma il più che sia possibile, per cui osservando egli ciò esattamente, non solo abbia ritardato l'entrata, ma inoltre esposto al pericolo viemaggiormente l'esito brillante della sua missione. Quanto più a lungo dura questa campagna, tanto più si accumulano gli imbarazzi del Governo rispetto all'Assemblea nazionale ed anche alla pubblica opinione. Poichè non si può tacere che la guerra contro Roma trova appoggio soltanto dal partito strettamente monarchico; però anche in questo non si contano difensori a motivo del modo sconsigliato con cui quest'affare cogli avvenimenti secondari fu trattato e condotto a termine. Anche dopo l'entrata dei francesi in Roma non cesseranno gl'imbarazzi del governo, anzi sotto altri rapporti appena principieranno. L'influenza diplomatica dell'Austria e di Napoli nel ristabilimento del poter temporale del Papa starà in aperta lotta coll'influenza francese, ed abbenchè i francesi abbiano ad occupare Roma per qualche tempo, la lotta diplomatica contro l'Austria e Napoli potrebbe diventare non meno ostinata di quella che ora ferve contro Mazzini e Garibaldi.

Wanderer

— L'*Indépendance* del 26 giugno annunzia da Parigi. I signori Mauguin e Savoye fecero jeri le loro interpellazioni prima annunziate riguardo agli affari esteri. È degna di osservazione la circostanza che l'Assemblea, malgrado discussioni di tanta importanza seppe trattenersi da quei tempestosi successi, che furono sempre all'ordine del giorno tanto nella costituente, quanto nella prima seduta della Camera legislativa. La Montagna diffatti dimostrò un pò d'impazienza durante il discorso del sig. Tocqueville, ministro degli affari esteri, la quale però confrontata colle dimostrazioni di tal fatta dei primi tempi si deve riguardare come un sintomo di moderazione.

Piacque ai signori interpellanti di esorcizzare il fantasma del *nordico colosso*, il quale stà sul punto di vogliere minaccioso contro la Francia. Gl'abitanti del mezzogiorno troppo poco si curarono sin ora del colosso del Nord: se il sig. Mauguin assicura che i russi sarebbero ormai ai confini di Francia ove i prodi maggiari combattendo non avessero loro chiusa la via, egli non fa che essere conseguente ai suoi primitivi discorsi, al di cui contenuto nessun uomo ragionevole può prestargli piena fede.

Il sig. Savoye va ancora più innanzi del sig. Mauguin: egli domanda appunto perchè il Governo francese non abbia riconosciuto il Governo d'insurrezione badese. La Montagna assegna alla Francia una parte nobile, esigendo dai suoi ministri che riconoscano quei Governi sorti dai conflitti delle contrade, posti per alcune ore alla testa dell'amministrazione e che vengono dispersi dai primi reggimenti che s'avanzano a ristabilire in parte l'ordine e la quiete. Il gabinetto francese molto degno dello stato, se avesse mandato in tutta fretta ambasciatori a Carlsruhe e Kaiserslautern, i quali non sarebbero nemmeno arrivati a tempo, anzi avrebbero dovuto correr dietro ai governi fuggitivi.

Il sig Tocqueville rispose con dignità a queste interpellazioni senza scopo e senza utile alcuno. Le discussioni su questo oggetto non sono ancora al termine, e si proseguiranno.

Wiener-Zeitung.

AUSTRIA

VIENNA 30 giugno. Rapporti di Sua Eccellenza il signor generale d'artiglieria barone Haynau all'eccelso i. r. ministero della guerra:

— RAAB 29 giugno. Jeri 28 giugno si sono avanzati il primo e terzo corpo di armata e quello di riserva dalle loro posizioni all'attacco di Raab del tutto nella guisa stabilita dalle disposizioni generali. La divisione d'armata imperiale russa del tenente generale Paniutine, e la divisione di cavalleria del tenente maresciallo barone Bechtold rimanevano appostate come riserva presso Leyde e Sövenykaza.

Nell'atto che il tenente-maresciallo conte Schlick si avanzava col primo corpo di armata sulla strada principale oltre Hochstrass verso Abda per espugnare il tragitto oltre la Rabnitz, il tenente-maresciallo Wohlgemuth s'era spinto col corpo di riserva avente come avanguardia la brigata Benedeck, sulla strada oltre Enese e Lesvar sulla sponda sinistra della Rabnitz, respingendo da Lesvar in poi in continuo combattimento l'inimico.

Quest'ultimo, che stava appunto sul ponte di Abda, venne con ciò minacciato alle spalle; ei diede fuoco al ponte e si vide costretto a ritirare i suoi cannoni dalle fortificazioni per modo, che si potè gittare il ponte sulla Rabnitz e conquistare le fortificazioni al di là del fiume.

Ambidue i corpi di armata si avanzarono allora uniti all'attacco delle fortificazioni di Raab dove si era gittato l'inimico, e dove oppose accanita resistenza. Questo attacco fu eseguito sotto agli occhi di S. M. l'imperatore con brillante bravura, e con ammirabilissima quiete ed ordine; l'artiglieria vi si distinse specialmente, e se ne ebbe pienissimo effetto, a cui contribuì principalmente la circostanza, che l'inimico fu minacciato al suo fianco sinistro dall'avanzarsi del 3.zo corpo di armata e della brigata Schneider.

Ei fu costretto ad abbandonare Raab e si ritirò verso Acs, nella qual direzione lo inseguirono le i. r. truppe, per quanto bastarono loro le forze spossate dalle marcie e dai continui combattimenti.

Il 3.zo corpo avea passato già il 27 la Raab presso Arpas, e la brigata d'ala Gerstner presso Marsaldö, la staccata brigata Schneider avea eseguito il passaggio presso Bodenbelly ier mattina.

S'imbattè quest'ultima coll'inimico presso Csanack, prese d'assalto quel luogo assai fortificato, e scacciò la cavalleria e artiglieria nemica in precipitosa fuga, nella qual occasione le 3 divisioni d'ulani Imperatore addette a quella brigata, si distinsero gloriosissimamente per straordinario valore; quantunque manchino ancora tutti i dettagli, si fa cenno speciale già nei preliminari rapporti del valore del Tenente-Colonnello Barone Bothmer. Furono tolti ai ribelli un obizzo ed un carro di polvere co' suoi attiragli. Il grosso di questo corpo guidato dal tenente maresciallo barone Moltke, ebbe a sostenere sulla via da Tetk a Tanyö fino a Szemere un vivo combattimento, che finì dopo quattro ore colla ritirata a guisa di fuga dell'inimico.

La brigata Gerstner guidata in persona dal tenente maresiallo barone Schute, che avea l'incarico di cuoprire il fianco del corpo verso Papa, s'imbattè nel suo avanzarsi oltre Leshaza presso Ihaszi con un distaccamento nemico assai superiore di forze, e fornito di 16 cannoni, lo attaccò, prese il luogo, e obbligò i ribelli a ritirarsi verso Papa dopo un combattimento assai accanito. Questa brigata stava jeri in Gyarmath. Tutte le truppe diedero le più belle prove di coraggio e di costanza, seguendo l'esempio dei valorosi e perspicaci loro duci. La nostra perdita è in proporzione, non importante, la brigata Gerstner soltanto, che avea dovuto pugnare con un nemico assai superiore di forze ebbe perdite più rilevanti, le quali ammontano a circa 200 morti e feriti, fra i quali parecchi officiali.

BADEN

MANNHEIM 25 giugno. Tutte le truppe prussiane jeri ci abbandonarono, e sono marciate alla volta di Schwetzingen. A maggiore cautela condussero con loro prigioniero l'ex-commissario civile Frützschler. In loro luogo vennero truppe bavaresi. Così annunzia il *Giornale di Mannheim*. Secondo notizie ufficiali tratte dalla *Gazzetta di Norimberga* si rileva che il consiglio municipale di Mannheim immediatamente dopo scoppiata la controrivoluzione abbia mandato nel Palatinato per ottenere il soccorso delle truppe bavaresi. Il Principe Taxis destinò a tal uopo la riserva sotto gli ordini del generale Winbach ma la fece arrestare, tosto che seppe che erano di

già entrati a Mannheim 3,000 prussiani, e che vi si attendevano ancora altri 5,000.

— FREIBURG 25 giugno. La reggenza tedesca che passò per di quà lo scorso venerdì per recarsi nel Baden, jeri arrivò qui di nuovo con una porzione del parlamento girovago. Il colonnello polacco Raquillier, inventore delle barricate mobili, si trattiene qui da alcuni giorni, e disegnò le entrate della città per fabbricare, da quanto si diceva, barricate. Jeri poi egli si mosse alla testa di 600 uomini della guardia civica verso la parte superiore del paese per costringere le comunità del Wiesenthal che si rifiutavano di recarsi all' armata. Si scontrò egli nel villaggio Riedlingen presso Kandern nei contadini che vi si opposero, e l uccisero lui, un' altro condottiero, e sette uomini della civica. Oggi doveva pure recarsi nel Wiesenthal a rafforzare il corpo d'operazione la seconda leva della milizia popolare di qui, cioè tutti i cittadini dai 30 ai 40 anni. Si teme uno scontro sanguinoso, essendochè 28 villaggi fecero far loro una lega di protezione e di difesa. Gli abitanti del Wiesenthal sono ottimi bersaglieri e ben organizzati; le milizie popolari di qui all' incontro sono organizzate assai male, hanno però 2 pezzi d' artiglieria da 6.

INGHILTERRA

LONDRA. Gli affari di Roma furono ancora oggetto d' interpellanze jeri venerdì 22. Ne pubblichiamo il rendiconto tolto dal *Sun*.

Camera dei Comuni. – Seduta del 22. giu.

Anstey. Fra i documenti che concernono gli affari di Roma, depositi nell' ufficio, si fa menzione d' una lettera diretta al Papa da S. M. la regina. Vorrebbe comunicarla lord Palmerston?

Lord *Palmerston*. Questa lettera è concepita nei termini d' uso. S. M. la regina esprime al Papa il dispiacere che gl' inspirarono gli avvenimenti e il desiderio che la collisione tra esso e i suoi sudditi sia accomodata all' amichevole.

Il *sig. Roebuck*. Desidero sapere se il governo di S. M. abbia espresso qualche disapprovazione sul progetto di bombardar Roma fatto dai Francesi. L' oratore traccia la storia delle quistioni del Papa coi proprj sudditi. Dice che una lettera del ministro del re di Napoli, venne diretta al nobile lord ministro degli affari esteri per chiedergli di prender parte alle negoziazioni che stavano per aver luogo per la ristorazione del Papa. Si annunciavano due mezzi per venirne a capo: la negoziazione o la forza dell' armi. Durante le negoziazioni, la Francia intervenne non solo col mezzo delle negoziazioni, ma inoltre con quello dell' armi.

Or io vengo precisamente a chiedere al nobile lord l' intiera categorica e incondizionata disapprovazione dell' intervento della Francia. Non bisogna che l' Inghilterra, anche col silenzio, prenda parte a codesto affare. Il nobile lord dee procedere arditamente e dichiarare positivamente che l' Inghilterra non approvò codesto intervento a Roma, e che allorquando Roma fece appello ad essa, le fu risposto che l' Inghilterra nulla avea che fare in tale questione. Chiedo al nobile lord che voglia dichiarare se ha difinitivamente spiegato al governo francese che tutto quanto avviene oggi innanzi le mura di Roma merita la riprovazione severa non solo del popolo inglese, ma altresì del governo di S. M. (*Attenzione*) Le truppe francesi ora sono in procinto o già bombardano Roma. Essi non lancieranno bomba in questa città che non distrugga qualche prezioso monumento dell' arti, e pure sotto questo punto di vista chiedo che l' Inghilterra adoperi l' alta sua autorità e la sua influenza morale, non solo nell' interesse della pace, ma altresì pella conservazione di ciò che l' arti hanno di più prezioso, e che in nome dei principj medesimi sui quali è basata la rivoluzione francese, si ponga un termine a questi atroci eccessi. *(Applausi)*

Lord *Palmerston*. La Camera comprenderà la delicatezza della posizione in cui si trova il gabinetto inglese. A parer mio, non tocca ad un ministro della corona, ad un membro di questa Camera il farsi difensore degli atti del governo francese, in un affare in cui il governo inglese rifiutò perentoriamente immischiarsi. Io non posso che ripetere non aver noi parte alcuna negli avvenimenti di cui si duole l' onorevole membro. I documenti prodotti provano aver noi mai sempre combattuta l' idea d' un intervento armato: anzi aver noi rifiutato di prender parte alle negoziazioni di Milano. Per conseguenza non si debbe creder mai ch' io sia famigliarizzato colle circostanze che produssero la collisione.

S. Hume. La Camera saprà con piacere che l' Inghilterra s' è astenuta dalle negoziazioni di Roma. Chiederò al nobile lord se si oppongo alla produzione dei documenti riclamati da lui recentemente.

Lord *Palmerston*. Codeste carte mi giunsero sotto forma d' un dispaccio ad un ambasciatore di Francia. Ma non avendo il governo francese espresso obbietto alcuno contro la deposizione di queste carte alla Camera, non mi rifiuto produrle.

S. Hume chiede se il governo inglese, avendo riconosciuto il governo di Francia come un governo *di fatto*, abbia del pari riconosciuto il governo romano.

Lord *Palmerston*. L' Inghilterra riconobbe il governo francese allora solo che fu stabilmente e fermamente rassodato: l' Inghilterra riconoscerà il governo romano allorchè sarà nelle medesime condizioni.

La Camera si forma in comitato di sussidj.

Nuove vittime d' una vecchia superstizione.

La scienza e l' esperienza dichiarano guerra aperta alle superstizioni di qualsiasi specie, senza badare alla loro data, senza curarsi dell' affetto che in certune di esse avevano riposto gli uomini. Ma alcune superstizioni, e vergognosissime, sopravvivono ancora: sopravvivono all' alchimia e all' astrologia del medio evo, alle credenze nelle streghe e nell' onnipotenza del diavolo. Nè a sradicarle dagli animi della buona gente di campagna valsero le parole dei savj e l' eloquenza di terribili avvenimenti. Pure non bisogna scoraggiarci: raddoppiamo gli sforzi, e finalmente verrà assicurato il dominio della ragione sulle follie del pensiero umano e sugli errori ricevuti coll' eredità de' nostri padri.

Annunciamo un fatto.

Nella notte dal 28 al 29 giugno p. p. minacciava un terribile temporale in Palazzolo. Obbedendo ad una superstiziosa abitudine (pur troppo generale nella nostra Provincia) Zecchini Alessandro calzolajo di Bertiolo, Mazzega Felice addetto al servizio della Chiesa di Palazzolo e Giangiacomo Gio: Battista si portarono al campanile per allontanare tanta disgrazia col suono delle campane!! Nel mentre continuava quello scampanio, scoppiò un fulmine sul campanile, per cui il primo de' nominati rimase morto, il secondo gravemente ferito pure non senza speranza di guarigione, ed il terzo per sua ventura restò illeso.

Tali fatti sono frequenti, e il pregiudizio che il suono delle campane disperda il temporale è comunissimo. Bisogna con ogni premura dunque cercare un rimedio. Bisogna che le Autorità civili provvedano all' uopo. E nelle campagne, dove il clero ha un' influenza quasi illimitata sulla vita dei poveri agricoltori, tocca a' Parrochi usare della loro parola paterna per illuminare possibilmente quelle menti rozze, e se non altro, vietar loro coll' autorità della religione di esporsi a così gravi pericoli per una superstiziosa credenza, a toglier la quale basterebbero le più superficiali nozioni della fisica. Per eccitare poi i Parrochi ad adempiere a questo sacro dovere noi invochiamo la carità di Monsignor ZACCARIA BRICITO, la di cui affettuosa parola trova un eco in tutti i cuori, e il di cui cuore è ardentissimo pel bene de' suoi diocesani. Nella sua visita pastorale l' Arcivescovo di Udine ricordi a' Parrochi delle campagne quanto contrarie a religione sono le superstizioni e come ad un pastore assiduo e vigilante niuna fatica per la prosperità della greggia dove tornar nojosa o difficile: dall' Altare poi, mentre quelle buone genti s' affolleranno intorno a Lui per mirarne il volto e vedere l' uomo, di cui udirono narrare miracoli di carità, dica con quell' eloquenza che vien tutta dall' amore: Miei figliuoli, la tempesta è un effetto di leggi naturali, e Iddio è il padrone e il regolatore supremo della natura; non v' ha altro mezzo dunque che fede in Dio e la preghiera.

Prezzi Correnti

DELLA PIAZZA DI UDINE DELLE SETE GREGGIE E TRAME

Dal giorno [illegible] giugno — al giorno [illegible] giugno 1849

GREGGIE Titolo			LAVORATE IN TRAME Titolo		
Den. 9 / 12	A.L.	13 50	Den. 26 / 30	A.L.	15 00
12 / 15	»	13 00	28 / 32	»	15 00
15 / 18	»	11 50	32 / 36	»	14 57
18 / 21	»	11 00	36 / 40	»	14 25
21 / 24	»	10 75	40 / 45	»	13 80
24 / 27	»	10 50	45 / 50	»	13 50
27 / 30	»	10 25	50 / 60	»	13 30
30 / 33	»	10 00	60 / 70	»	13 00
			70 / 80	»	12 50

Li prezzi del greggio sono nominali non conoscendosi fatti affari in questo titolo.

Il membro della Camera di Commercio
BERNARDO LEVIS.

PREZZO DEI BOZZOLI
del giorno 3 luglio.

A. L.	1. 15	—	A. L.	1. 35
»	1. 20	—	»	1. 40
»	1. 25	—	»	1. 45
»	1. 30	—	»	1. 50
		—	»	1. 55

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.